

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XII

seconda raccolta(26 gennaio 2015)

Anno XII!

In questa raccolta:

- **Accoglienza migranti. Lo strano caso del “contributo... che non c’è”**, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- **Chi siamo Noi?**, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- **AP-Associazione Prefettizi informa**, a cura di Grazia Rutoli, pag. 7

Accoglienza migranti. Lo strano caso del “contributo che... non c’è” di Antonio Corona*

170.000migranti giunti via mare sul suolo italiano nel solo 2014.

Di 100.000 si sono perse le tracce.

Questi i numeri diffusi dagli organi di informazione.

A occhio e croce, i “restanti” 70.000 sarebbero dunque (tuttora) ospitati in strutture S.P.R.A.R.(Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) o temporanee(allestite dalle prefetture).

All’atto dell’ingresso in Italia, coloro che non ne abbiano titolo vengono immediatamente respinti alla frontiera.

In teoria.

Nei fatti, *Mare Nostrum* o *Frontex plus* che sia, autonomamente o soccorsi alla deriva in pieno Mediterraneo, barconi di disperati

approdano in porti nostrani ordinariamente straboccanti.

Donne, uomini, bambini, famiglie, dopo una sommaria visita medica, vengono quindi immediatamente smistati in tutte le province.

Al netto di quelli che preferiscano allontanarsi, è lì che vengono foto-segnalati e, in quanto (tutti) richiedenti asilo e indigenti, accolti in strutture in attesa che le rispettive istanze siano vagliate dalle competenti commissioni territoriali.

Nel frattempo, i migranti non possono lavorare, se non sotto forme di volontariato disciplinabili *in loco*.

Ove la domanda di asilo sia respinta, gli interessati possono proporre ricorso, con diritto a permanere sul territorio dello Stato fino alla conclusione dell’intero *iter*. Viene

loro rilasciato un apposito permesso di soggiorno che consente lo svolgimento di regolari attività lavorative. Salvo che a ciò impediti da condizioni di salute, da allora terminano di essere destinatari delle misure di accoglienza.

Grossomodo, quelle descritte sono le linee generali della accoglienza contenute in disposizioni peraltro non sempre di immediata e univoca interpretazione.

Di norma, i richiedenti asilo vengono ospitati in strutture S.P.R.A.R. – a proporsi, dietro ristorazione dallo Stato dei conseguenti oneri, sono soggetti pubblici (Comuni) o privati (terzo settore) - che ne seguono anche il possibile inserimento nel tessuto sociale.

È *solo* nel caso di indisponibilità S.P.R.A.R., ed esclusivamente fin quando essa perduri, che la ospitalità viene invece indirizzata in strutture, temporanee, allestite a cura delle prefetture.

Nella eventualità, infine, di impraticabilità di entrambe le suddette ipotesi e sino al momento in cui questa non venga risolta, è prevista agli interessati, previa elezione di domicilio, la erogazione di un apposito contributo da parte delle prefetture (art. 6, c. 7, d.lgs n. 140/2005).

Contributo, dunque, cui ricorrere non in via ordinaria ma, sicuramente, quando non si possa fare altrimenti: in caso cioè, giova ripetere, di assenza o saturazione delle strutture di ospitalità, S.P.R.A.R. o temporanee. Insomma, una sorta di valvola di sicurezza per scongiurare che il “sistema” vada in *tilt*.

Si comprenderà pertanto come sorprenda, imbarazzi e sgomenti apprendere ora che:

- il decreto del Ministro dell'Interno per l'accesso al *Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo*, adottato in data 30 luglio 2013, non abbia determinato il contributo che, pertanto, non può essere erogato(!);
- non vi sia provveduto successivamente(!!);
- (pare) non sia neanche previsto il provvedervi(!!!).

Stupefacente. Semplicemente stupefacente.

Non si può infatti fare a meno di osservare come da quel 30 luglio 2013 la situazione sia enormemente mutata.

S.P.R.A.R. e prefetture si sono trovate di punto in bianco a dovere fronteggiare una domanda di accoglienza di dimensioni quasi bibliche.

Con la differenza che, una volta saturato, lo S.P.R.A.R. si limita banalmente a chiudere i battenti e tutto il peso ricade e continua a ricadere sulle prefetture, a prescindere dalle relative capacità di ospitalità, chiamate a uno sforzo ciclopico, tra l'altro con strumenti ordinari largamente inadeguati alla eccezionalità del fenomeno, pressoché da sole, non di rado senza alcuna concreta collaborazione da altri enti sul territorio se non per generiche disponibilità, non di rado di mera facciata.

In diffuse circostanze le strutture temporanee allestite, se non già, sono ormai prossime al collasso, senza volere altresì considerare che, in quanto spesso improvvisate per la urgenza della loro immediata utilizzazione, più d'una possa risultare non esattamente conforme alle vigenti disposizioni. Come tale, in ogni momento dichiarabile inadatta alla accoglienza, oggetto di provvedimenti sindacali di sollecita evacuazione. E con quali conseguenze...

Le avverse condizioni stagionali stanno appena diluendo gli arrivi.

Doveroso porsi il quesito di cosa possa accadere con l'ormai approssimarsi di stagioni più miti specie se, diversamente dall'anno scorso, i nuovi arrivati si troveranno in qualche modo impediti a recarsi liberamente in altre latitudini.

E se i “numeri” di questo 2015 saranno anche solo lontanamente simili a quelli del 2014...

Con l'auspicio di essere smentiti, non illudano i tentativi in atto di reperimento di ulteriori disponibilità S.P.R.A.R., strutture alternative temporanee e quant'altro.

Probabilmente, tutte o gran parte sono state “reclutate” precedentemente.

Parimenti non inducano ad attese messianiche gli effetti pratici, perlomeno nel breve-medio termine, della proliferazione delle commissioni per l’asilo, tra l’altro annunciate e non ancora operative, e dei rimpatri assistiti.

Non da adesso si sta raschiando il barile.

Nonostante si sia forse toccato il fondo, si pretende che... si scavi. Oltre.

Vi sarebbe molto ancora da dire, circa per esempio tavoli regionali, commissioni di riconoscimento dello *status* di rifugiato, su cui se necessario si tornerà.

Qui il *focus* vuole rimanere fisso esclusivamente sul *contributo che... non c’è*.

Perché, a maggior ragione con un lungo anno di intensa esperienza sulle spalle, risulta difficilmente comprensibile e giustificabile che le prefetture vengano chiamate a soddisfare incessanti richieste di accoglienza, a esse al contempo sottraendo uno dei pochissimi strumenti, *il contributo*, certo non risolutivo ma quantomeno in grado di concedere un po’ di respiro.

Per questo se ne viene a chiedere senza mezzi termini il sollecito ripristino, che chi di competenza si attivi senza indugio con le occorrenti iniziative.

Non sembra di pretendere chissà cosa.

Allo stato attuale e in maniera addirittura decisiva, dalla disponibilità del contributo può dipendere la possibilità di continuare a soddisfare le richieste di accoglienza.

Non sorprenderebbe, altrimenti, se prima o poi qualche prefettura, non certo per proprie volontà o negligenza e seppure con profondi rammarico e frustrazione, fosse costretta a disertare d’improvviso l’appello.

On.le Sig. Ministro,

Sig. Capo Dipartimento per le Libertà civili e l’Immigrazione,

tornerà gradita una risposta.

Convincente.

Presto.

Meglio: *in tempo.*

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi
a.corona@email.it*

Chi siamo Noi?

di Maurizio Guaitoli

Onore ai colleghi caduti di Charlie Hebdo!

Ma, davvero siamo tutti "Charlie"? E come mai non ci diciamo che, in primo luogo, siamo tutti... cristiani?

No, perché se lo fossimo(cristiani) la primissima cosa che ci verrebbe in mente è di andare a liberare milioni di derelitti, che vengono quotidianamente massacrati, in Nigeria, nel Maghreb e in Medio Oriente, dai boia di Boko Haram e dello Sceicco Nero. M16, contro AK-45, detto in soldoni! Ecco, questa volta, ve lo assicuro, io non sarò *politically-correct!* Non sopporto cordialmente: i *malpancisti*; i perbenisti; le migliaia di firme giornalistiche che, guarda caso, oggi discettano sull’*Islam* radicale, per riaddormentarsi tra qualche giorno, in un sonno destinato a durare, in genere, alcuni anni. Alcuni, poi, fanno dotti(?) distinguo se

si sia, o meno, trattato di un *atto di guerra* o di *terrorismo*, quello che ha falciato dodici credenti e difensori(in divisa) della libertà di stampa, mentre nessuno sembra accorgersi che, nel continente africano e in Medio Oriente, accadono cose infinitamente peggiori, che non sfiorano nemmeno un po’ la sensibilità e lo spirito guerriero delle nostre *anime belle*.

Non sopporto, soprattutto, le manifestazioni oceaniche come quelle di Parigi, che servono - dal punto di vista psicologico - soltanto a esorcizzare la paura collettiva di una Europa senza più né Spada, né Vangelo. Esibizioni di folla a beneficio dei potenti del mondo, che non hanno alcuna valenza o potenziale deterrente, né possono costituire, di per sé, un metodo operativo di contrasto a una minaccia reale. Anzi: dal

punto di vista freddamente tecnico, espongono cittadini inermi all'immenso rischio di infiltrazione(*che vuoi controllare, in luogo aperto, milioni di persone?*), da parte di aspiranti martiri suicidi jihadisti. Per fortuna, i *commandos* che si ispirano all'Isis(*notate?* Perfino Al Qaeda è considerata da costoro *moderata!*) hanno altri obiettivi e non intendono attivare *silent agents* per simili azioni. C'è un dato di fatto incontrovertibile, in questa vicenda: chi ci attacca, ci conosce benissimo. Al contrario, noi di loro non conosciamo assolutamente nulla: *chi siano; che cosa vogliano; quali siano i loro talloni d'Achille.*

Avete notato che quando il MALE si fa protagonista, accende gli animi come il BENE non riuscirebbe mai a fare?

Perché gli jihadisti hanno capito con assoluta chiarezza una cosa molto semplice: in Noi lo spirito del crociato è, forse, morto per sempre.

Ma la vera questione fondamentale è la seguente: *perché, secondo alcuni, quella del fondamentalismo è divenuta una "guerra globale"(che alcuni definiscono la "Quarta Guerra Mondiale", dato che la Terza, quella relativa alla Guerra Fredda, l'abbiamo vinta noi, alla grande!)?*

I musulmani sono 1,6miliardi nel mondo. Noi cristiani, circa altrettanto, ma un po' meno. Ora, poiché le aree di adiacenza (l'uno accanto all'altro) sono in numero elevatissimo, se l'Islam coincidesse con la Jihad *tout-court* dovremmo essere in uno stato di guerra permanente, con milioni di morti ogni anno.

A voi pare che sia così?

Per inciso, ricordo che la dominazione araba in Spagna contemplava la coesistenza pacifica(durata secoli) tra un coacervo di religioni.

Allora, fatevela una domanda: *chi e perché tiene in vita il Burattino fondamentalista?*

Pertanto: prima o poi, i Burattinai che hanno creato il mostro integralista waabita(Arabia Saudita ed Emirati, in testa a tutti), saranno costretti a uccidere la loro

stessa creatura, alleandosi all'Occidente, come fecero all'inizio degli *anni '90*, per prendere a calci nel sedere Saddam, che aveva occupato il Kuwait. Secondo aspetto: per annientare i potenziali *commandos*, tipo strage *Charlie*, basta e avanza un'ottima *Delta Force* internazionale, che agisca in base alle leggi di guerra, con azioni preventive mirate. Le vignette, ahimè, non servono a molto, se non a farsi nemici sanguinari.

Ovviamente, a causa del fattore di prossimità, la tragedia parigina è vissuta in modo drammatico dalla maggioranza degli europei, perché ogni cittadino dell'Unione sente che quello che è accaduto al centro di Parigi lo riguarda; lo minaccia da vicino, perfino quando va nel supermercato sottocasa. La Nigeria, invece, non lascia traccia alcuna. Pensiamo che, sotto, sotto si tratti di *selvaggi*, permeati (questo è verissimo) di una cultura tribale ancestrale, che risuona come un epifenomeno rivendicativo per quelle popolazioni, scagliato come un'arma invincibile verso l'Occidente invasore, per riscattare la passata, aborrita (spesso, a ragione!) dominazione coloniale.

Subito dopo i fatti di Parigi, il Governo italiano, per il tramite del Sottosegretario ai Servizi Segreti, Minniti, ha parlato di *terrorismo molecolare*, concetto sul quale vado scrivendo da 25anni. Mi fa piacere di non essere più solo. *Ma, il cittadino comune capisce le implicazioni di tutto ciò?* Credo di no. Eppure, basta ascoltare e vedere il video di Choulaby: tutti gli obiettivi sono legittimi(io, voi, chiunque, qualunque luogo pubblico frequentato...) per i miliziani jiahdisti. Bene: *come e chi ci aiuta a prepararci culturalmente, per fare fronte a una simile minaccia, destinata a perdurare ancora per decenni nel panorama politico dell'Occidente?*

Quindi, se i bersagli sono infiniti e non c'è alcuna difesa possibile, né affondando *Mare Nostrum*; né abbattendo le moschee; né rimandando a casa, con la forza, milioni di immigrati musulmani... Il solo rimedio, come dicevo, è la costituzione di una *Delta Force* occidentale, che operi con le leggi e i

protocolli di guerra, in modo da neutralizzare *in situ* le teste pensanti e i mandanti potenziali dei miliziani armati. M16, contro AK-47, che operino nel silenzio vellutato dell'*Intelligence*. Poi, tutto ciò sarà vano se l'Occidente non ripristinerà i suoi valori cristiani e illuministi, smaltendo nelle discariche della Storia il suo *buonismo* d'accatto, in modo da rinunciare a finanziare, con i suoi giganteschi consumi di droga e con l'accoglienza indiscriminata dei clandestini, i gruppi più oltranzisti (come l'Isis) del fondamentalismo radicale.

Aggiungerei che il significato meramente tecnico di *terrorismo molecolare* è quello (banale) di voler dire che non esiste più una centrale ideologico-operativa per la Jihad. Quindi, lo jihadismo, oggi, è un fenomeno polverizzato in una miriade di gruppuscoli, o singoli, che colpiscono chi e come vogliono (e possono) loro, senza ricevere ordini da nessuno, tranne che quello di *colpire gli infedeli ovunque essi siano*.

Indovinate chi l'ha detto? Ed è così che i miliziani restano idealmente compatti, come il granito, senza ricevere ordini da nessuno, attorno alla pietra miliare del Corano, fonte religiosa e del diritto secolarizzato.

Vengo ora all'altro punto dolente.

Ha senso dire (come sento da più parti) che bisogna armarci individualmente (magari copiando la Costituzione degli Stati Uniti!), per combattere in prima persona i nostri carnefici? È giusto parlare di "scontro tra civiltà" (furono civili, secondo voi, Cortez e Pizarro, che sterminarono le civiltà incaiche e azteche?), tra musulmani e cristiani, come se i primi non avessero dato un contributo fondamentale con le loro arti e scienze al progresso dell'umanità? Si può giustificare chi fa di tutta un fascio, accomunando miliardi di musulmani (che allevano figli, si ammazzano di fatica lavorando, e sono assolutamente pacifici!) ai loro epigoni fondamentalisti? E, in quest'ultimo caso, che facciamo? Montiamo su colossali crociate contro tutti costoro?

La risposta a tutto questo (e a molto altro) è: *NO!*

Ma, allora, dobbiamo capire bene determinati meccanismi.

Sarò breve.

Avete notato che i due miliziani, armati di AK-47, hanno lasciato una traccia indelebile e inconfondibile, dimenticandosi addirittura un documento di identità nel cruscotto della macchina, servita per l'azione? Volevano firmare il blitz, punto e basta, come fanno i martiri suicidi con i loro messaggi audio-video, pubblicati su YouTube. Quelli volevano il martirio e noi glielo abbiamo volentieri concesso. Del resto, i tiratori scelti (ssimi) - e ce ne erano a decine - avrebbero potuto colpire con calma (visto che i due esaltati erano a petto nudo) il bersaglio piccolo.

Ma non l'hanno fatto. Per una semplicissima ragione: vivi, li avrebbero dovuti giudicare, mediatizzando per anni il mito del guerriero invincibile, che avrebbe attirato dalle *banlieux* francesi decine di migliaia di giovani esaltati magrebini, per immolarsi e fare stragi, invocando la loro liberazione. Oggi, al tavolo della *roulette islamica* osservo moltissimi giocatori puntare su due soli colori: *verde* e *nero*. Il primo, viene definito *moderato*, il secondo *jihadista*. C'è chi punta tutto sul primo; e c'è chi su entrambi, per cui non vince, né perde mai. Questa ultima specie di scommettitori a vuoto si chiama dei *dialoganti*, luogo privilegiato dei distinguo e della fede compromissoria, per cui una soluzione e un accordo con il feroce nemico, volendo, si trovano sempre.

E si è visto come funziona il ragionamento di quest'ultimo filone di pensiero, nel caso di Hamas-Israele: un dialogo impossibile tra chi (il primo) ha nella sua carta fondativa la *mission* della distruzione dello Stato ebraico, che fa del secondo interlocutore la vittima predestinata. Tipo: prima muori, e poi ci parliamo (con te da morto, s'intende!). Forse, in passato, per la questione palestinese, è esistito un barlume di speranza, che oggi si è del tutto spento, a causa della dittatura fondamentalista in Cisgiordania. Chi scommette, invece, sul *nero pieno*, pensa che si possa ragionare con coloro

che, per prima cosa, mettono la pistola(o l'AK-47) sul tavolo, per rendere più ragionevole il dialogo! Veniamo all'oggi. A Charlie Ebdò e alla strage di innocenti in Nigeria(per un numero stimato di *migliaia* di vittime!), per mano della più sanguinosa milizia armata jahdistica: quella di Boko Haram.

Da almeno venti anni, si parla di *blindatura* delle società democratiche, per impedire che le nostre libertà si traducano in un vantaggio pratico, per i miliziani jahdisti e terroristi(vedi caso, quasi tutti, rigorosamente, cittadini occidentali, che si muovono, quindi, come pesci nell'acqua, all'interno dei territori nazionali), che serrano la giugolare di un intero Paese, paralizzandolo con il terrore, come farebbe una vedova nera con la sua preda. Come si è visto nei recenti *blitz* delle *teste di cuoio* francesi, la Jihad è un potente propulsore psicologico ed emotivo, capace di offrire a marginali e piccoli delinquenti l'occasione della vita, per diventare dei giganti mediatici, costringendo tutto il mondo a puntare gli obiettivi sulle loro gesta armate e sull'eccidio di civili e poliziotti.

La Jihad è una droga onnipotente, perché ti dà la sensazione di disporre a tuo piacimento della vita degli altri. E lo puoi fare se sei convinto che anche la tua vita valga meno di nulla, in confronto al Paradiso che ti attende, al termine del martirio. *Del resto, non erano così (anche se "pacificamente"!)* le prime comunità cristiane perseguitate? Di conseguenza, il rischio più immediato, mortale, è quello dell'emulazione delle gesta dei miliziani jahdisti, da parte di migliaia di giovani musulmani(di terza generazione), naturalizzati europei(o americani!). Ad esempio, uno dei fratelli Kouachi - con alle spalle una storia di piccolo spaccio e consumo di droga, fallito in tutti i sensi - grazie alla Jihad, ha visto il proprio nome comparire sulle prime pagine dei giornali e sui telegiornali di tutto il mondo. Lo scopo della sua vita è stato così raggiunto, al modico prezzo di tredici vittime. *Quanti Kouachi ci sono in Occidente nelle stesse condizioni psicologiche, che possono cercare il loro*

epocale riscatto, lasciandosi armare la mano da imam improbabili e improvvisati, che li spediscono, per il relativo addestramento, nel regno del Califfo Nero? Del resto, non è pensabile che le prossime due generazioni di musulmani mediorientali escano(mentalmente e culturalmente) dal regime tribale dei loro avi.

A proposito dell'Isis: vi siete mai chiesti che fine abbiano fatto le divisioni regolari che si arrendono (consegnando ai vincitori le loro armi moderne, grazie alle diserzioni di massa) ai miliziani del Califfo? Vi siete resi conto che la nostra superiorità aerea non è assolutamente in grado di fermare i nuovi barbari? Non avevamo, forse, lo stesso vantaggio in Afghanistan e Iraq? A che serve bombardare, quando l'Isis controlla città densamente popolate e, quindi, per cercare di neutralizzarli, occorre impiegare contro di loro adeguate forze terrestri? E, anche qui, ricordate che cosa accadde al migliore esercito del mondo, quello israeliano, quando tentò di bonificare il Libano dagli hezbollah? Siete in grado di citarmi una sola opinione pubblica occidentale che sia, oggi, disposta a veder rientrare a casa decine di migliaia di sacchi neri, senza reagire e chiedere il ritiro immediato dei propri soldati?

È lì che risiede l'immensa forza dei fondamentalisti, che non temono perdite illimitate e praticano la guerra non ortodossa, con migliaia di uomini e donne bomba, seminando tritolo in ogni forma e circostanza, o facendo stragi con gli AK-47.

I fondamentalisti, forse, non uccidono chiunque, tra la popolazione civile, che si renda complice di una qualsiasi intendenza con il nemico invasore?

Per battere costoro, non rimane altro che scegliere una guerra non convenzionale, molto più crudele della loro. *Ma, l'Occidente e i suoi giovani sono disposti a morire a migliaia, per difendere le terre del petrolio?* Certo, se avessimo la forza federativa necessaria, dovremmo fare come all'epoca dell'invasione del Kuwait, da parte di Saddam Hussein, mettendo su una coalizione mista arabo-occidentale, che ci liberi per sempre

dell'Isis e delle milizie di Boko Haram. Tuttavia, il problema insolubile risiede nel fatto che chi ha scatenato i demoni del fondamentalismo, non potrà mai esserne il giustiziere naturale. L'involuzione tecnologica nell'estrazione di greggio dagli immensi giacimenti irakeni, libici e nigeriani, fa estremamente comodo a Emirati e Arabia Saudita, che possono autonomamente pilotare gli attuali, forti ribassi del prezzo del petrolio, per contrastare la quasi autosufficienza degli Stati Uniti, nello sfruttamento degli scisti bituminosi, conveniente solo e soltanto quando il prezzo del greggio superi i 100\$/barile.

Sapete quale è la materia prima indispensabile, che manca del tutto all'Occidente?

Il coraggio.

Se fossimo una società del coraggio, non dovremmo nemmeno porci il problema di reagire con la forza all'attacco. Basterebbe dare la caccia al nostro nemico dichiarato ovunque egli sia, senza tregua e senza quartiere, *esattamente* come lui fa con noi!

Concludo con un'ultima osservazione. Da moltissimi anni (*ricordate l'OLP?*) il terrorismo impegna, per tutto l'Occidente, l'esigenza di procedere a investimenti colossali per il mantenimento degli attuali livelli di sicurezza.

Domanda: a quale tipo di attività pacifica è sottratta questa montagna di miliardi di dollari (le regole sempre più restrittive alla libera circolazione, etc., etc.). Per esempio, dico io, alla ricerca fondamentale e a quella per la scoperta di fonti alternative rinnovabili indefinitamente...

Voi dite che no?

AP-Associazione Prefetizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Il 2 dicembre scorso l'On.le Sottosegretario di Stato Bocci ha tenuto un ulteriore incontro con le OO.SS. rappresentative di tutto il personale dell'Amministrazione civile dell'Interno sul tema della riduzione degli organici e su quello della riorganizzazione – centrale e periferica – del Ministero dell'Interno.

In apertura, il Presidente del Sinpref, anche a nome di AP e Snadip, ha ribadito la più netta contrarietà alle prospettate riduzioni delle prefetture–UU.tt.G. ovvero della loro presenza ramificata sul territorio, significando che nel particolare momento di crisi sociale che stiamo vivendo, lo Stato dovrebbe rafforzare e non già diminuire il livello di prossimità alle comunità locali. Anche le sigle sindacali del personale contrattualizzato hanno manifestato unanime dissenso in proposito. Da tutti è stata altresì chiesta maggiore chiarezza in ordine ai vari aspetti della riorganizzazione, ancora molto nebulosi, anche con riguardo alle connessioni tra i prospettati tagli e il ddl delega di riforma della pubblica amministrazione.

In merito alle osservazioni formulate, l'On.le Sottosegretario ha fornito assicurazioni sull'intento di mantenere e rafforzare la centralità del ruolo delle prefetture e del loro ruolo di rappresentanza generale di Governo; di conservare inalterato l'attuale impianto di *governance* della pubblica sicurezza delineato dalla legge n.121/81; di evitare ulteriori tagli in occasione della cennata futura riforma della P.A.; di assicurare, nelle aree territoriali dove verrà meno la prefettura, una sorta di “sportello” per i cittadini (non si sa ancora con quali funzioni).

La Amministrazione ha comunicato che, a breve, sarà convocata un'altra riunione del tavolo di lavoro, previa acquisizione ed esame da parte delle OO.SS. di una bozza del provvedimento inerente le riduzioni degli organici e la riorganizzazione.

Il successivo 3 dicembre, Sig. Capo del Dipartimento per le politiche del personale ha tenuto il primo di un ciclo di incontri con le OO.SS. per un confronto su alcuni temi e

problematiche d'interesse della carriera prefettizia, cui seguirà l'elaborazione di un Protocollo d'intesa. Nel corso della riunione sono stati affrontati i temi della reperibilità del dirigente prefettizio e della assegnazione degli incarichi speciali *ex art. 12 commi 2 e 2-bis* del d.lgs n.139/2000.

Sul primo punto, AP ha preliminarmente fatto presente l'opportunità di sensibilizzare i titolari degli uffici ove vige la reperibilità affinché la regolamentazione dell'istituto sia definita nel rispetto delle prescrizioni normative fissate dall'art. 11 del d.P.R. n.105/2008. Con riguardo alla disciplina degli incarichi speciali, AP ha auspicato che siano introdotti criteri e procedure di assegnazione volti a consentire la più ampia conoscenza e partecipazione, anche dei dirigenti prefettizi in servizio nelle sedi periferiche. Sui suddetti argomenti e su eventuali altri che saranno oggetto dei prossimi incontri, le OO.SS. sono state invitate a produrre apposite schede riepilogative delle osservazioni e delle proposte formulate.

Nella giornata del 17 dicembre si è tenuta una riunione, presieduta dal vice Capo dipartimento vicario per le politiche del personale, avente per tema il trattamento economico accessorio afferente gli incarichi affidati in reggenza o in temporanea sostituzione nell'anno 2012. Al riguardo, è

stato raggiunto un accordo che prevede – così come già avvenuto per gli anni 2009, 2010 e 2011 – una maggiorazione del 18% della retribuzione accessoria per i dirigenti che abbiano svolto reggenze o temporanee sostituzioni riferite a incarichi di pari qualifica o di qualifica superiore.

Infine.

Sconcerta, osserva il Presidente di AP, che la Amministrazione centrale abbia avviato la procedura di conferimento di incarichi di diretta collaborazione in sedi sul territorio attualmente prive di titolari, ancor più se sia intenzione della Amministrazione centrale medesima di provvedere essa stessa al conferimento in parola in luogo, come stabilisce invece la vigente normativa, del competente prefetto.

Sconcerta altresì se ciò preluda alla volontà di lasciare sedi scoperte, quasi anticipandone la prossima, peraltro non dichiarata, soppressione.

Gravissimo sarebbe se, in una situazione generale venutasi ulteriormente a complicare per la minaccia terroristica, capisaldi sul versante non solo della sicurezza, quali le prefetture sono, rimanessero senza i relativi massimi responsabili.

Situazione attentamente seguita.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.